Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1776

Maschere Carbonari.

L.: di Filippo Liberi

Inc.: di Francesco Balzi

Inc.: di Rose

di pagine 64.

5927

Marco Corrieri

Inc.: del Alguadè.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
23
ANO
BRAIDENSE

N. 1124.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3923
BRAIDENSE
MILANO

3799

IL
MARCHESE CARBONARO
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DI FILIPPO LIVIGNI
da rappresentarsi
NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE
Il Carnovale dell'Anno 1776

IN VENEZIA

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

Primo Buffo Caricato.	*Prima Buffa.*	*Pr. Buffo mezo Carattere.*
GRIFAGNO Carbonaro Fratello di Petronilla.	PETRONILLA Vedova di un Formaggiaro.	SANDRINO Virtuoso di Ballo, sotto nome del Cavalier Narciso.
Il Sig. Paolo Bonaveri.	*La Sig. Clementina Baglioni, Poggi.*	*Il Sig. Stefano Mandini.*

CAMILLA Virtuosa di Musica, Sorella di Sandrino.
La Sig. Marianna dall' Aglio detta la Parmegiana.

D. NARDOZIO Amico di Grifagno, e di Petronilla.
Il Sig. Prospero Bragetti.

LISETTA Serva.
La Sig. Luigia Allegretti

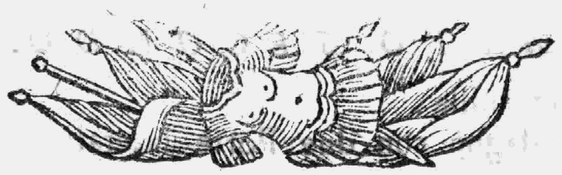
GIORGIO Servitore di Petronilla.
Il Sig. Vincenzo Michieletti detto Panzetta.

La Scena si finge in una Villa vicina a Milano in Casa di Petronilla.

La Musica sarà del Signor Maestro FRANCESCO SALARI.

Le Scene, e Decorazioni saranno delli Sigg. Cugini Mauri.

Il Vestiario sarà di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. Giuseppe Tadio.



BALLERINI.

Inventore, e Direttore dei Balli sarà Monsieur GIO: BATTISTA MARTEN.

Primi Ballerini.

Sig. Anna Pitrot. | Monsieur Gio: Battista Martein suddetto.

Primi Grotteschi.

Sig. Antonia Tomasini. | Sig. Francesco Rasetti.
Sig. Marianna Giugoli. | Sig. Vincenzo Migliorucci.
Sig. Carolina Pitrot. | Sig. Giovanni Pitrot.

Alberto Cavosi.)(Francesca Allegretti.)(Antonio de Dreis.

Sig. Giovanni Janni. | Sig. Margherita Vinci.
Sig. Giovanni Gelmi. | Sig. Marianna Toldeschi.

FUORI DEI CONCERTI.

Marianna Narici.)(Alessandro Narici.)(Giacomina Leoncina.

* *

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera in Casa di Petronilla con varie Porte, ed un Cancello in prospetto, che introduce in un Giardino.
Giardino con Loggetta.

ATTO SECONDO.

Camera di Petronilla.
Camera di Grifagno con due Porte laterali, due Tavolini, e Sedie.

ATTO TERZO.

Camera.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Petronilla con varie porte, ed un Cancello in prospetto, che introduce in un Giardino.

Petronilla passeggiando smaniosa per la Scena, e Grifagno seduto accanto un Tavolino, facendo conti.

Pet. Signor sì, così vogliamo,
Io comando, e son padrona;
Se son stata troppo buona
Cospetton, non più sarò.
Gri. Che Marchese, che Contessa,
Tu la sbagli, o mia Sorella;
Se perdesti le cervella
Il giudizio *a* me restò.
Pet. Voglio Servi, e Cameriere,
Gri. Quattro, e tre, che fanno sette....
Pet. Paggi, Cuochi, e più Carozze,
Gri. Sette, e dieci.... diecisette....
Pet. Tre Braccieri,
Gri. E portiam uno....
Pet. Sei Cocchieri,
Gri. Novant'uno....
Pet. Maggiordomo,
Gri. E portiam nove....

Pet. Più Cavalli,
Gri. Nove ho detto....
Pet. Voglio ancora....
Gri. Via coſpetto,
Coſpettone, che m' imbroglio.
Pet. Un Biroccio, ed un Landò.
Gri. Cinque volte ho fatto ſette,
Sette volte ho ſcritto nove,
Già la bile mi ſi move,
Già il mio ſangue ſi ſcaldò.
Pet. Zitto là, col calamaro,
Se più parli Villanaccio,
Quel tuo naſo d' aſinaccio
Da chi ſon t'ammaccherò.
a 2. Oh che uomo / donna ſtravagante,
Oh che umore maledetto!
Queſta volta ti prometto,
Non la vinci no no no.
Pet. Ei, Liſetta Liſetta.
Gri. Ei, Giorgio Giorgio.
Pet. Dal ſervo coſa vuoi?
Gri. Da quella che pretendi?
Pet. Vo, che faccia i bauli
Per ſtaccarmi da te, per ritornare
Da me ſola in Milan ſenza dimora.
Gri. Oh brava, e queſto è il mio penſiero ancor
Pet. Ma prima la mia robba
Voglio, che mi conſegni; e giacchè ſtufo
Sei di trattar con Prenci, e Signoroni,
Torna a vender ſe vuoi legna, e carboni.
Gri. Nol niego, è ver, ho fatto il Carbonaro;
Ma tu d'un Formaggiaro

Sei ſtata moglie ancor....
Pet. Taci vigliacco,
O ch'io, corpo di Bacco,
Con queſte man ti cucirò la bocca.
Oh Stelle!
Gri. Oh Stalle!
Pet. E che ſoffrir mi tocca.
Gri. Non è la verità?

SCENA II.

Liſetta, e detti.

Liſ. PReſto, Eccellenza,
Gran viſite, gran viſite.
Gri. Liſetta
Adeſſo con chi parla?
Pet. Parla con me, non già con voi Marcheſe.
Gri. Chi è queſto Marcheſe?
Liſ. Oh ſono tanti!
V'è il Cavalier, la Dama, il Titolato,
Il Conte, il Duca, il Principe....
Pet. Ho capito.
Marcheſe con permeſſo, ad incontrarli
Vo correr di perſona. (Abbi giudizio,
Fingi ti dico, e meglio
Rifletti a caſi tuoi,
Se un precipizio quì veder non vuoi.) *(parte.*

SCENA III.

Grifagno, e Liſetta.

Gri. CHe te ne par Liſetta?
Liſ. Non intendo,
Non capiſco, Eccellenza.
Gri. In tua malora
Vuoi ſtizzarmi ancor tu.
Liſ. Che coſa ho detto!
Parli Signor Marcheſe.
Gri. Io, queſti titoli
Non voglio, e non pretendo.
Liſ. Perchè?
Gri. Perchè t'avviſo.
Che mia Soreila è pazza.
Liſ, La Conteſſa?
Gri. La Conteſſa il malanno.
Liſ. Che malanno!
Si ſpieghi un poco meglio
Con me Voſtra Eccellenza.
Gri. Eccellenza una zucca.
Liſ. Zucca! Da coſo fare?
Gri. Da tirarla ſul viſo a mia Sorella.
Liſ. Oh mi perdoni, queſto non va bene;
E una Dama oltragiar nè pur conviene.
Io ſo ben, che la Padrona
E' un gran fior di nobiltà;
So, ch'è tanto ſaggia, e buona,
Che di meglio non ſi dà:
Tenerina affettuoſa,

Avvenente, di buon core,
Tutta grazia, tutt'amore,
Gentilezza, ed oneſtà.
Lei vaneggia Padron mio,
Lei vacilla in verità.

SCENA IV.

Grifagno, indi Giorgio.

Gri. OH povero Grifagno, oh pace mia
Perduta, aſſaſſinata! Si può dare
Più diſperato caſo?
Gio. Guten morghen mainer.
Gri. Ti caſchi il naſo.
Che foſſe un can da toro, io mi credea.
Gio. No, nix paura, ſalutar folea.
Gri. E ben, che coſa vuoi?
Gio. State forziere,
Che fole parle a celicence foſtre.
Gri. Io non t'intendo un corno.
Gio. Seder main er. *(prende una Sedia.*
Gri. Non voglio no. Che cenci,
Che forzier dici tu? Parla più chiaro.
Gio. Feſſegnerie ſtar micco.
Gri. Un micco ſono io! Più ſcimiotto
Di te, dove ſi trova.
Gio. Main er non prender collera.
Gri. Io no, non vado in collera; ma figlio,
Con queſta lingua arabica
Tu parli da Tartaglia.
Gio. Fenflucter, mi canaglia! *(con ſdegno.*

Gri. Ora guardate
Che pazienza è la mia.
Gio. Tedeſch ſtar galantome. *(come ſopra.*
Gri. Lo ſappiamo.
Gio. Tartaiſen, ſpiz, canaglie mi? Sentute,
Un altre folte mi ſi tite queſte,
Prender mi ſciable, e foler talie teſte.
Star Tedeſche un buon ſoldate,
Servitor ſtar onorate,
Sentinella non dormir,
Star fedel, ſaper ſervir,
Mai patron foler rubbar,
Sempre allegre guerre andar.
Taliacane ſtar canaglie,
Nix Tedeſche malandrine,
Solamente pofferine
Trinche vatne voler far.

SCENA V.

Grifagno ſolo.

PEr rinfreſcarmi un poco
Vi mancava queſt'altro ſciroppetto.
Oh corpo d'un porchetto! Adeſſo intendo
Ciò che Giorgio voleva a me narrare;
Fuggiam l'incontro, e andiamo a paſſeggiare.
(parte.

SCE-

SCENA VI.

D. Nardozio, e Camilla.

D.N. GRan bel Caſino è queſto, gran diſegno,
Gran fabbrica ſuperba, e peregrina,
Che ſtalla, che diſpenſa, oh che cucina!
Cam. Coſe belle belliſſime. Un piacere
Eſſer dovrà per noi s'oggi qui tutti
Reſtar dovremo a pranzo.
D.N. Anzi ho veduto
Io ſteſſo là in cucina un apparecchio
Degno non già di noi, ma d'un Monarca;
Di cappucci una barca
Scommetto, che vi ſia a dirvi poco,
E di già bolle un gran preſciutto al foco.
Cam. Oh, viene la Conteſſa.
D.N. E v'è con lei
Il Cavalier voſtro fratello ancora.
Cam. (Se avrà fine il diſegno in queſto giorno,
A far la Cantatrice io più non torno.)

SCENA VII.

Sandrino, Petronilla, e detti.

San. ACcanto a voi mia Venere
Mi brilla il core in ſen;
Ah rimirate almen,
Quanto ſon mai vaghiſſime
Le luci del mio ben.

(Cara Conteſſa mia l'ora non vedo,
Che in nodo maritale amor ci accoppia.)

Pet. (Oh Dio, con queſte belle paroline
Di contento morir già voi mi fate,
Voſtra Spoſa ſarò non dubitate.)

Cam. Bravi daver.

D. Nar. Con lei
Mi conſolo, o Signora.

Pet. Grazie alla Dama, e al Cavaliere ancora.
(*facendo due riverenze.*

San. Ma dite, o mia Conteſſa, il noſtro amabile
Marcheſe, ove ſi trova?

D. N. Io credo bene,
Ch'egli ſarà, per eſſer letterato,
Col ſuo Bibliotecario rinſerrato.

Pet. (A me una finzione.) Il poverino
Da poco tempo in qua patiſce un male,
Che ſpeſſo vacillar gli fa la teſta.

Cam. Oh mi diſpiace aſſai.

D. N. Nuova funeſta.

San. Neceſſario è un conſulto.

Pet. Il voglio fare.
Talora a minacciare
Si mette queſto è quello;
Or ſi ſtrappa il cappello, or la parruca;
Or ſi morde, or ſi ſtizza, e infine poi
Con mio dolore amaro
Va dicendo, che lui è un Carbonaro.

D. N Oh che caſo, oh che caſo!

San. Ipocondria,
Credetemi, ſarà.

Pet. Così lo ſpero.

Cam.

Cam. Povero Cavaliere! A viſitarlo
Vo correre la prima. Abbiam noi Donne
Una certa ricetta eſſenziale
Per far guarire ogn' uom quando che ha male.
Con un ſoſpiro languido,
Con una occhiata tenera,
I cuori più duriſſimi,
I pazzi più freneteci
Segreto è di noi femmine
Per farli riſanar.

SCENA VIII.

Petronilla, Sandrino, e D. Nardozio.

D. N. UN bacio, o Cavaliere,
Per Bacco, che da me voi meritate.
(*da un baccio a Sandrino.*

San. Perchè voi mi baciate?

D. N. Per la virtù, che vanta la Sorella.

San. Oh queſta sì ch' è buona.

Pet. Oh queſta è bella.
E di me Don Nardozio
Perchè non giubilate?

D. N. Se vi foſſe
L' Amicone Marcheſe ora con noi
Con lui le parti mie ancor farei.

Pet. Perchè?

D. N. Perchè, coſpetto,
Dama al pari di voi ſaggia, e vezzoſa,
Da Batro a Tile, o pur dall'Indo al Moro
Difficile è a trovar; ſiete un teſoro.

San. Dice la verità.
Pet. Questo il sapea;
Ma dire io vi volea
Del mio di già contratto
Novello matrimonio.
D. N. Corpo di Marcantonio!
E lo Sposo chi è, chi è l'Eroe
Sì degno, e fortunato?
San. Don Nardozio, son io.
D. N. Oh voi beato!
Pronubi amici Dei presto venite,
Facelle d'Imeneo dal Ciel piovete;
Un altro bacio, amico mio prendete.
A suono di cornetta
Con una frusta in mano,
Per posta, e per staffetta
Portando andrò pian piano
Io stesso la notizia
A tutte le Deità.
Farò venir qui Venere,
Apollo, Marte, e Pallade,
Nettuno, Bacco, e Borea,
Giunone, Giove, e Cerere,
Il caro mio Mercurio,
L'amica Semicintia,
La bella Cornocopia,
Che gioja che letizia
Che baccanal sarà.

SCENA IX.

Petronilla, e Sandrino.

Pet. CHe caro amico allegro è Don Nardozio.
San. Lo tratto con piacer.

Pet.

Pet. Orsù ben mio,
Giacchè soli alfin siamo,
Sediamo un poco, e fra di noi parliamo.
San. Il Cavalier Narciso
Dipende sol da' vostri cenni, o bella;
Voi siete il mio piacer, voi la mia stella.
Pet. Olà, presto Staffieri,
Paggi, Lacchè, Staffieri,
Servi, Guardaporton, Giorgio, Lisetta,
Olà, chi è fuori olà, correte in fretta.
San. (Gran gente di servizio ch'ha costei!
Sorte non mi tradir.)
Pet. Lisetta dico;
Giorgio, Giorgio. Costor mi fan crepare.

SCENA X.

Giorgio, e detti.

Gio. (CAnaglie mi! Non più poter scordare.)
Star qua Patrona.
Pet. Presto da sedere.
Gio. Jò, jò; Giorgie capite.
(Foler mi vendicar.) Leste servite.
(*parte, e poi ritorna con sottocoppa, bottiglia, e due bicchieri.*)
San. Voi avete, o Contessa,
Di Servitori un numeroso stuolo.
Pet. Fra quei di Villa, e gl'altri di Città
Saran novantanove, in verità.
San. (La bomba è troppo grossa.)
Gio. Quà pottiglie
Portate prestamente.

Pet. Animalaccio',
Quel vin chi t'ha ordinato?
Gio. Foſtre Cilence.
Pet. Io?
Gio. Jò, Feſſegneria.
San. No, che sbagliaſti.
Gio. Nix sbagliar.
Pet. Io credo,
Che ubbriaco tu ſei.
Gio. Star ordinato.
Pet. Io ſol ti ho comandato,
Che a noi portaſſi preſto da ſedere.
Gio. Caſpet, e mi ſentute foler pere.
Pet. Fa il tuo dover marmotta.
Gio. Aver ragione. (*in atto di verſare il vino.*
San. Se bever non vogliamo.
Pet. Va via. Che ſofferenza.
Gio. Pottiglie pever mi, tener piacenza. (*parte.*

SCENA XI.

Petronilla, e Sandrino.

San. CHe cucco, che macacco.
Pet. Si può dare
Più ſcimunito al Mondo!
San. Ecco ch'io ſteſſo.... (*in atto di prendere le ſedie.*
Pet. No, caro vi fermate. Alcune coſe
Voglio andar di perſona ad ordinare,
Che poco può mancar per deſinare.
San. Non ſo che dir, voi mi laſciate in pena.
Pet. Anima mia perchè?

San. Perchè poc' anzi
Diceſte di parlarmi.
Pet. Là in Giardino
Fra poco ci vedremo.
San. Un bacio intanto
Su quella bella mano alabaſtrina
Laſciate ch' io vi dia. (*le bacia la mano.*
Pet. Non più per corteſia... oimè..:
San. Ch' è ſtato?
Pet. Mi Sento...
San. Che ſentite?
Pet. Al cor...
San. Che coſa al core?
Pet. Non ſo...
San. Ben mio parlate.
Pet. Che un tantin pria reſpiri almen laſciato.
Io mi ſento un non ſo che,
Che per voi languir mi fa;
Vorrei dire il mio perchè,
Ma parlar non poſso già:
Io l'avea...ed or non l'ho...
Ah ben mio... non batte più...
Del mio cor che mai ne fù...
Senza quel come vivrò.
Ah ſoccoretemi,
Preſto ajutatemi,
Ch' io già mie viſcere
Men vado in cenere,
E fra più mille
Diletti palpiti
Queſt' alma miſera
Mancando va.

SCENA XII.

Sandrino, indi Grifagno, ed un Servitore con ſottocoppa, e chicchera di Cioccolata.

San. E' Corta la pollaſtra. Un gran bel colpo,
Per Bacco, che ho tentato, e ſe la ſorte
Propizia mi ſarà per due altr' ore,
Sposo di lei ſarò, Conte, e Signore.
Gri. Vanne a farti ſquartar. *(verſo il Servo.*
San. (Chi mai ſi avanza.)
Gri. Non la voglio ti dico. *(come ſopra.*
San. (Ecco il Marchese.)
Gri. A me la cioccolata!
San. Amico caro..,
Gri. La cioccolata a me! In pancia mia
Non faccio entrare inchioſtro. *(come ſopra*
San. Mi rallegro con voi, ſon ſervo voſtro.
Gri. (Ecco un altro vaſetto.) Schiavo ſuo.
San. Con chi l' avete voi?
Gri. L' ho con coſtui,
Che a forza vuol ch' io beva que la robba.
San. E' forſe cioccolata?
Gri. Sì, Signore.
San. Ordinata l' avrà dunque il Dottore.
Gri. Qual Dottor?
San. Voglio dire
Il Mediço di caſa,
Gri. A chi?
San. A voi?
Gri. A me? Va via, coſpetto. *(al Servo.*

San.

San. Parti non l' irritar. *(Servo parte.*
Gri. Via maledetto.
San. Vi compatiſco, amico; ma alla fine
Per ſuperare il male
Il Medico ubbidir ſempre biſogna.
Gri. Lei dorme adeſſo, o pur parlando ſogna?
San. Non ſogno no, ma per la voſtra io parlo
Salute a me sì cara.
Gri. Che ſalute,
Io, grazie al Ciel, ſon ſano come un peſce.
San. Adeſſo no, ma ben guarir potrete.
Gri. Vi giuro in fede mia, che un pazzo ſiete.
San. Quanta pietà mi fate!
Gri. Io non vorrei
Avervi conoſciuto!
San. Ei, dite un poco:
Il giorno delirate?
Gri. E voi la notte
Legar vi fate in letto?
San. Oh che bollori
In teſta ſentirete!
Gri. Oh che fornace
Avrete nel cervello,
San. E viva,
Gri. E viva pur.
San. Oh caro.
Gri. Oh bello.
San. Tutto effetto del ſangue,
Gri. Tutto ſcherzo del vino.
San. Malinconico umor.
Gri. Quarti di Luna.
San. Orsù meco venite,

Giubilate ſentite,
Ma fuor l'ipocondria,
Com' io guarir vi vo' queſta pazzia.
Se deriva il mal dal core,
Senza fallo voi vedrete,
Con un recipe d' amore
Come preſto ſvanirà;
Ma ſe il mal vien dalla teſta
Salaſſar farovvi in fronte,
Perchè ſempre a pazzi appreſta
Refrigerio, e ſanità:
Voglio farvi paſſeggiare,
Cavalcar tre volte al giorno,
E la ſera poi ballare
Contradanze in quantità.
Se di Spada voi giocate
Qui verran de' Schermitori,
Se alla Muſica applicate,
Verran mille profeſſori;
D' ogni lingua più Maeſtri,
Giocatori bravi, e deſtri
Di Bigliardo, di Bandiera,
Di Racchetta, di Ballone,
E il Marcheſe mio padrone
Come vuol ſi ſpaſſerà. *(entrano per la porta del Giardino.*

SCENA XIII.

Giardino con Loggetta.

D. Nardozio, e Camilla per parti oppoſte, indi Grifagno.

Cam. DOn Nardozio?
D. N. Signora.

Cam.

Cam. Oh quanto godo
D'avervi quì incontrato.
D. N. E' quaſi un ora,
Che in traccia del Marcheſe
Scorrendo vo per queſta ſelva errante
Qual nuova Erminia in fra l'ombroſe piante.
Cam. Nè pur io l'ho trovato. A paſſeggiare
Fuor di caſa può darſi, ch' egli ſia.
Gri. E andate col malan, che il Ciel vi dia.
(parlando verſo dentro.
Cam. Ecco il Signor Marcheſe.
D. N. Il dover noſtro
Si eſerciti con lui.
Gri. Che terremoto,
Che chiaccheron, che fiera ſeccatura...
(avvedendoſi di Camilla e D. Nardozio.
E mentre ſpunta l'un l'altro matura.
D. N. All'inclito coſpetto
Del gran Marcheſe Pappa,
Don Nardozio Tupazio,
Baron della Boezia,
Splendor del ſuol romano,
Si curva, e reſta col cappello in mano.
Cam. Al merto incomparabile
Di queſto Semideo,
Il deſtro piede anch' io
Dal ſiniſtro diſtacco, e pian pianino
A ſuon di minuè formo un inchino.
Gri. Compagno Cavalier, mia Damigiana,
Oggi il Marcheſe Pappa, e che non tace,
Vorrebbe eſſer capace
Di far ſonar tutti i tamburi a guerra,

Acciò, che ſu la terra
D'ogni noſtra eccellenza
Se ne perdeſſe affatto la ſemenza.
D N. Oh caro, oh caro, oh cento volte caro *(baciandolo.*
Gri. Piano, che lei m'affoga.
Cam. Sempre di un lieto umore
Fu il mio Signor Marcheſe.
Gri. Anzi queſt'oggi
Sto con la Luna in corpo.
D. N. E la cagione?
Gri. Che m'an rotta una corda al chittarone.
Cam. Ah, ah, quanto è grazioſo. *(ridendo.*
D. N. Un bacio un bacio. *(baciandolo come ſopra.*
Gri. Con queſti baci, o amico,
Un'altra corda lei romper mi vuole.
Cam. Che lepide parole *(ridendo come ſopra.*
D. N. Un altro.... *(in atto di baciarlo.*
Gri. Un altro corno,
Che un cauterio ſul viſo già m'ha fatto.
D. N. Orsù veniamo a noi:
Dite Signor Marcheſe....
Gri. Che Marcheſe!
Io mi chiamo Grifagno.
Cam. Sì, ſappiamo
Chi è voſtra Eccellenza.
Gri. Che Eccellenza!
Io ſono un Carbonaro, e me ne vanto.
Cam Ecco la freneſia.
D. N. Ecco la ſua pazzia.
Cam. Voi ſiete un Signorone...
D. N. Marcheſe, e Cavaliere....

Cam.

Cam. D'una Dama fratel....
D. N. D'una Conteſſa....
Cam. Stirpe di Semidei..
D. N. Tralcio di gloria.
Gri. Di Poema degniſſimo, e d'iſtoria.
Zitto un po, ſilenzio fate,
E ſtupite a detti miei,
Che de' Nonni Semidei
Vo l'Iſtoria raccontar:
Di mio Padre il Genitore
Fu un degniſſimo Facchino,
Fu mio Zio un Ciavattino... *(D. N. lo bacia.*
Non mi ſtate ad imbrogliar.
La mia Nonna gran Ducheſſa
Figlia fu d'un Pecoraro;
Io ſon ſtato un Carbonaro.... *(come ſopra.*
Vi volete voi fermar?
Il Contino mio Cognato
Si chiamava Pelaquaglia,
E formaggio in Sinigaglia
Speſſo andava a contrattar.
Don Nardozio non ridete....
Lei mi creda, o mia Signora ....
Queſte mani non vedete?... *(come ſopra.*
Ma ſi fermi in ſua malora....
Ve lo giuro, l'aſſicuro.... *(come ſopra.*
Non più baci in corteſia...
O vi mando, in fede mia
L'una, e l'altro a far ſquartar.
Se non fuggo preſto via
Già coſtor mi fan crepar.

SCENA XIV.

Camilla, e D. Nardozio.

Cam. Disse ben la Contessa..
D.N. La pazzia
Dal suo parlar si scorge apertamente;
E pur farlo guarir vorrei con niente.
Cam. Sentiamo il parer vostro.
D.N. Con dargli una Sposina
Nobile al par di voi, saggia, e bellina.
Cam. Per me sarei contenta.
D. N. Dunque è fatto.
A consolare il matto
Io volo già felice appottatore;
Non si potea pensar cosa migliore. (*parte.*

SCENA XV.

Camilla, indi Sandrino.

Cam. Ti ringrazio Fortuna. Se riesce
Come vogliamo noi codesta impresa,
Mio fratel sarà Conte, ed io Marchesa.
San. Camilla sei tu quì.
Cam. Vieni fratello,
Gran cose che ho da dirti.
San. Più delle mie no certo.
Cam. La Contessa...
San. Mia sposa
Sarà sicuramente.
Cam. E tu, m'ascolta,

Se Don Nardozio ancor farà pulito,
Il Marchese vedrai di me Marito.
San. Bravissima davver. Sol mi dispiace,
Ch'egli base or non ha di senno in testa.
Cam. Dimmi, ha denari?
San. Assai!
Cam. La base è questa.
San. Affè, che dici ben.
Cam. Gente s'avanza.
San. Per Bacco è la Contessa.
Sorella, serietà.
Cam. Fratel, contegno.
San. Spirto.
Cam. Disinvoltura.
San. Politica.
Cam. Impostura.
Mostrati affettuoso.
San. Tu, semplicetta, e casta.
Cam. Son donna di Teatro, e tanto basta

SCENA XVI.

Petronilla, e detti.

Pet. Via sposino a desinare,
Via Cognata favorite;
Don Nardozio ad avvisare
Già mandai per un Lacchè.
San. Cara sposa già sapete,
Ch'io dipendo sol da voi;
Foste sempre, e voi sarete
La dispotica di me.

Cam. Pronta ſon, ma la Cognata
D'un mio nuovo Matrimonio
Voglio fare anch'io avviſata.
Per comprova di mia fe.
Pet. Troppo onor, chi è lo ſpoſo?
San. E' il Marcheſe.
Pet. Mio fratello?
Se colui non ha cervello.
San. *Cam.* *a 2* (Lo faremo noi curar.
Pet. Che piacere. In queſto ſeno.
Deh venite, m'abbracciate. (*a Camilla.*
a 3 (Ah non più, che voi mi fate
(Di contento già mancar.

SCENA XVII.

D. Nardozio, e detti.

D. Nar. SIgnori allegramente,
Godete miei Padroni,
Sbarate preſtamente
Le bombe, ed i cannoni,
Che il mio Marcheſe Pappa
Le nozze non ſdegnò.
San. E viva il caro amico.
Cam. Vi ſon bene obbligata. (*a D. Nardozio.*
Pet. Feſtino, e ſerenata
Fra poco ordinerò.
San. Prendete un dolce ampleſſo (*abb. D. Nar.*
Pet. Un altro abbraccio, o cara. (*a Camilla.*
San. Son fuori di me ſteſſo.

D. Nar. Io ſalto di contento.
(Più fortunato evento
a 4 (Darſi maggior non può.

SCENA XVIII.

Liſetta, e detti.

Liſ. ECcellenze che ſi fa,
Carnevale è forſe già!
La più bella Maſcherata
Voi vedrete adeſſo quà.
San. *D. Nar.* *a 2* (Sarà in gala il mio Marcheſe!
Pet. *Cam.* *a 2.* (Sarà in gala il caro / voſtro Spoſo.
Liſ. Che bell'abito grazioſo,
Troppo raro in verità.
Pet. *Cam.* *a 2.* (Preſto andiamo ad incontrarlo.
San. *D. N.* *a 2.* (Preſto andiamo ad inchinarlo:
Pet. *Cam.* *a 2.* (Dov'è mai?
San. *D. Nar.* *a 2* (Dove ſta?
Liſ. Per le Scale già diſcende.
Egli è quì...
D. Nar. Ih!
San. Oh!
Pet. Uh!
Cam. Ah!

SCENA XIX.

Grifagno veſtito da Carbonaro, e detti.

Gri. CAvalieri miei campioni;
Dame belle glorioſe,
Io vi laſcio, e i miei carboni
Vol col ceſto a riportar.
Pet. (Che vergogna, che roſſore.)
Cam. *Liſ* *a 2.* (Oh che bella Scena è queſta.)
San. (Oh che perfido malore!)
D. Nar. (Che pazzia particolar!)
Gri. Queſte quì ſon le tue chiavi; (*a Petr.*
Ch' io del tuo non voglio niente.
Pet. Tu ſei matto, e preſtamente
Ti farò ben io legar.
Gri. Una pazza tu ſarai...
Cam. Via Spoſino...
Gri. Lei ſi ſogna.
San. Via Cognato...
Gri. Si vergogna.
a 4. (Lei ci fa mortificar.
Pet. Compatite un inſenſato.
Gri. Taci là Conteſſa infame.
D. Nar. Oh coſpetto d' un Salame!
Pet. Servitori dove ſiete.
a 4. (Via giudizio, riflettete.
Pet. *Gri.* *a2.* (Tu mi fai precipitar.

SCENA XX.

Giorgio dalla Loggia, e detti.

Giorg. CHe rumore ſtate queſte,
Quande mai foler mangiare.
Gri. A me tu vuoi far legare? (*a Petronilla.*
Pet. Sì, coſpetto coſpettone.
Gio. (Vuol ſchioppetta, e vuol piſtone!
Qualchedun foler rubbar.) (*entra.*
Gri. Se ti prendo per la teſta...
D.Nar. *San.* *a2* (No, Marcheſe vi fermate. (*trattenend.*
Pet. Queſto pazzo sù legate...
San. Don Nardozio...
D. Nar. L'ho ben ſtretto...
Gri. (Mi laſciate... che diſpetto....
(Non mi poſſo vendicar.
a 5 (Vi fermate.... preſto in letto
(Su laſciatevi portar.

SCENA XXI.

Giorgio dalla Loggia con piſtone in mano, e detti.

Gio. MAriole malandrine,
Ferme là tu ſpiz briccone (*in atto di tirare.*
a 6 (Tu che fai con quel piſtone (*ſpaventati.*
Gio. Mariol foler brugiar. (*come ſopra.*
a 6 (Ferma ferma non tirar.

Gio. Chi ſtar ladre? (*come ſopra.*
a 6 (Piano un poco.
Gio. Chi ſtar furbo? (*come ſopra.*
a 6 (Non far foco.
Gio. Foler Giorgio caſtigar. (*come ſopra.*
(Che ſconcerto, che ſcompiglio,
a 6 (Che paura da morire...!
Gio. Tire tire tire tire... (*come ſopra.*
a 6 (Ferma ferma non sbarar.
(Preſto gente venite correte,
(Le Campane a martello ſonate,
(Di quà ſtragge, di là ſchioppettate,
(Guerra guerra poſſiamo gridar.
Gio. (Star fedute ladrone ſapete,
(Carbonare, mi crede rubbate,
(Preſte preſte tirar ſchioppettate
(Teſte in aria folere mandar.

Fine dell' Atto Primo.

SOG-

SOGGETTO DEL BALLO PRIMO

D' Invenzione, e Direzione di Monſieur Gio: Battista Martein.

MAli Regina di Golconda ſedendo, attorniata dalle Dame di ſua Corte, oſſerva con gioja le ſpoglie de' nemici vinti dal Prencipe Acmaele ſuo Generale, che le vengono preſentate; Queſto Principe le ſtà a lato, e viene da eſſa felicitato per le riportate vittorie, egualmente che da Fatima Principeſſa confinante, ed amica di Mali, appreſſo la quale ritrovavaſi in quell' incontro. Trovavaſi alla Corte di eſſa Regina parimenti Maccaba Principe ſuo Alleato, il quale preſentandoſele in queſta occaſione, e gettandoſi a' di lei piedi con tenerezza, ſceglie queſto importuno momento per ſignificarle la propria amoroſa paſſione. Queſta Sovrana per troncare ſul fatto qualunque ſperanza a Maccaba, dichiara di aver deſtinata la ſua mano al Prencipe Acmaele in premio delli da lui preſtati ſervigi. Sorpreſo Maccaba, forma il diſſegno di vendicarſi della ripulſa. Avvedendoſi Mali del turbamento di queſto Prencipe, penſa di raddolcirlo col proponergli la Principeſſa Fatima per iſpoſa. Moſtra egli di accettar con piacere ſimile propoſizione; ma riſolve di vendicarſi a qualunque coſto, e di ſagrificare il Rivale alla ſua geloſia. La Regina parte col ſuo ſeguito affine di dare gli ordini opportuni per feſteggiare la celebrazione de' doppi Sponſali. Reſta ſolo Maccaba, moſtrandoſi aſſopito nel ſuo dolore; quindi datoſi in preda al furore, ed alla diſperazione, chiama le ſue genti, loro comunica il rifiuto della Regina, ed il proprio diſegno di ſagrificarla con Acmaele. Approvano la ſua riſſoluzione, gli promettono di ſoſtenerlo, ed inſieme partono per dar eſecuzione alla meditata vendetta.

Si cangia il Teatro, e rappreſenta una magnifica Sala con Trono, ſul quale ſtà aſſiſa la Regina attorniata da' Grandi del Regno, e dalle ſue Dame, e di là ordina che diaſi principio alle danze, ed ai giochi per celebrar le vittorie d' Acmaele, dichiarando a tutti nel tempo ſteſſo di averſelo ſcelto in iſpoſo, e di avere ſtabilite le Nozze di Fatima con Maccaba. Gli fà recare la Corona Reale, e porge la mano

ad

ad Acmaele per farlo ſedere ſul Trono. In queſto Maccaba ſi avventa furibondo ſul nuovo Re, e gl' immerge un pugnale nel Seno, precipitoſamente poi ritirandolo per immolare collo ſteſſo anche la Regina ad un medeſimo tempo; ma reſta dagli aſtanti impedito. Mali raccapricciata ordina, che ſe lo arreſti per far con un de' più crudeli ſupplizj punire l'orrendo delitto, e Maccaba vien caricato di cattene, ed altrove condotto. Corre a precipitarſi la Regina frà le braccia del moribondo ſuo Spoſo, che muore, aſſicurandola, che d'altro al mondo non ſi duole in quel momento ſennonchè di eſſere ſeparato dalla ſua Spoſa. Queſta dopo varie agitazioni tenta di uccider ſe ſteſſa per morire fra le braccia dell'eſtinto Conſorte, ma vien trattenuta da Fatima, e dagli altri Aſtanti, fra le braccia de' quali ſviene per l'eccesſo del proprio dolore, mentre tutti ſi sforzano a gara di poterla ſoccorrere.

* * * * * * * * * * * * * * *

ATTORI DEL BALLO.

MALI Regina di Golconda.
Mademoiſelle Anna Pitrot.

ACMAEL Principe Generale dell'Armi della Regina, Amato dalla ſteſſa.
Monſieur Gio. Martein.

MACCABA Principe d'uno Stato confinante a quello di Mali, ed Amante ſegreto della ſteſſa.
Il Sign. Franceſco Raſetti.

FATIMA Principeſſa Alleata, ed Amica di Mali.
La Sign. Antonia Tommaſini.

Grandi del Regno.
Dame di Corte.
Guerrieri.
Schiavi.
Popolo.

La Scena è nella Capitale del Regno di Golconda, anzi nella Reggia di Mali.

Il ſecondo Ballo ſarà d'Invenzione, e Direzione del Sig. Bortolamio Cambi.

E ſarà: **LE PELLEGRINE ERRANTI.**

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Petronilla.

Grifagno in Veſte da Camera, Sandrino, e D. Nardozio.

D.N. CRedetemi, è pazzia.
San. E' freneſia, vi dico.
D.N. Fiſſazion di teſta.
San. Attrazion de' Nervi.
D.N. Oppreſſion di ſpirto.
San. Malinconici umori.
Gri. (Or mando a far ſquartar queſti Dottori.)
D.N. Via, reſpirate un po.
Gri. Sono oppilato.
San. Via, ridete un tantin.
Gri. Ho il fiele in bocca.
San. Volete voi ballar?
Gri. Mi laſci ſtare.
D.N. Volete darmi un bacio?
Gri. Voglio darvi
Su quella fronte un pugno maledetto.

SCENA II.

Liſetta, e detti.

Liſ. PReſto venga Signor, ch'è fatto il letto.
Gri. Dunque ſe il letto è fatto
Vanne, o figlia, a dormire.

Liſ.

Liſ. No, lei ha da venire.
Gri. In dove?
Liſ. A ripoſare.
D.N. In queſti caſi
Giova molto il ripoſo.
San. Un po di quiete
Per voi è neceſſaria.
Gri. Chi lo dice?
San. L'arte medica iſteſſa.
D.N. Boerave,
Ippocrate, Galeno.
Gri. Bertoldo, Bertoldino, Cacaſenno;
Non è così? Guardate, che pazienza!
Liſ. Preſto, venga Eccellenza,
Che tutto alfin ſi fa per ſua ſalute;
E ſebben che cantar giammai non ſoglio,
La ninna nanna, affè, cantar gli voglio.

Quando in letto ſarà andato
Pian pianino là verrò,
E un tantino a lei d'allato
Si cantando io mi ſtarò:
Fa la nanna bambolino,
Che ſen viene già il bò bò;
Dormi dormi via carino,
Che ſe vien l'ammazzerò.
(Poverello, quel cervello
Già per aria ſe n'andò.)

SCE-

SCENA III.

Grifagno, Sandrino, e D. Nardozio.

Gri. MA coſpetto d'un groſſo coſpettone,
Io per coſa a queſt'ora
In letto devo andare?
San. Per quietarvi un tantin!
D.N. Per ripoſare.
Gri. Che ora abbiam?
San. Saran le due di Francia.
Gri. La Francia qui che c'entra? Il mezzo giorno,
Da quanto ch'è ſonato? (*a D. Nardozio.*
D.N. A ben guarirvi
Voi dovrete penſar, non già alle ore.
Gri. Che vi poſsa venire un anticuore.
Ah Sorella briccona.
San. Allegramente.

SCENA IV.

Giorgio con un baſtone ſotto, e detti.

Gio. MAin er, venir a ſloffe preſtamente.
Gri. MAdeſso sì, che ho preſo un terno al Lotto.
Gio. A sloffe, a slof.
Gri. Che ſtoffe! Coſa dice? (*a Sandrino.*
San. Che andiate a ripoſar.
Gri. E due. Chi mai
Queſt'ordine ti diè?
Gio. Jò, jò; fenir con me.

Gri.

Gri. Chi te l ha detto?
Gio. Jò, jò; a sloffe, a letto.
Gri. Ora t' affogo.
Gio. Pazzie non far Patrone,
O giudizie farà queſte paſtone. (*facendogli vedere il baſtone.*
Gri. Oh che brutto negozio.
Cavalier, Don Nardozio ....
San. Andate.
D.N Andate (*ritirandoſi in fondo della Scena.*
Gri. Ma io ....
Gio. A sloffe. (*alzando il baſtone.*
Gri. A slof.
Gio. E citte ſtate.
Citte citte, marcie vie,
Mi ſanar queſte pazzie;
Cappe matte, pazze teſte
Ziffe, zaffe, zuffe leſte
Saper Giorgie accomodar.
Ti ſtar pazze, già ſapute,
Ma paſton ti aver fedute,
E ſi a sloffe non andate
Quattre cente paſtonate
Aver mi da conſegnar.
Sù marciar vie caminar,
O paſton farò provar.
(*partono con Grif.*

SCENA V.

Sandrino, e D. Nardozio.

San. AMico, quel Tedeſco
E' un Uom particolare.
D. N. Un aguzzino
Par proprio di galera.
San. Io credo bene,
Che un ordine ſia quel della mia Spoſa.
D. N. A pazzi veramente
Sia ſera, o ſia mattina,
Si dà ſempre il Baſton per medicina.
San. Coſpetto, mi diſpiace
Per la Sorella mia.
D. N. Vi vuol pazienza;
Ma ſubito però, ch'ei guarirà,
Il Matrimonio allor farſi potrà.
San. Certo. Dalla Conteſsa
Orsù preſto ne andiamo,
Che troppo ſola in ver, noi la laſciamo.
D. N. Sì, dite ben ..... poter de' Lidi Eoi!
San. Don Nardozio che fu?
D. N. Eccola a noi.

SCENA VI.

Petronilla, e detti.

Pet. L'Amorosa farfalletta
Poveretta sempre gira;
Ma quel lume che sospira,
Vola spesso a vagheggiar.
Son quà Sposino mio,
Don Nardozio son quà. Se un po tardai.
La mancanza vi prego perdonate!
Svn. Anzi voi ci scusate,
Se troppo noi soletta
V'abbiamo fatta stare.
D. N. Lei ci dee compatir, lei vuol burlare.
Pet. E così quali nuove
Mi date del Marchese?
San. Buone assai.
D. N. Buonissime, stupende.
San. Affè, che Giorgio
Il guarirà ben presto a perfezione.
D. N. Subito che il bastone
Giorgio gli fe veder, senza parlare
A letto se n' andò come un scolare.
Pet. Ma si può dar più freneſia di quella?
Una Dama Sorella
Vilipender così!
D. N. Un Cavaliere
Spacciarsi un Carbonaro!
San. Moglie d'un Formaggiaro
Una Vedova illustre, una Contessa!

Pet.

Pet. Chi tal bugia v'ha detto?
San. Egli stesso.
D. N. Il Marchese.
Pet. (Uh, maledetto.)

SCENA VII.

Camilla, e detti.

Cam. AMici allegramente. Il caro Sposo, (dato,
Dal puntoche con Giorgio in stanza è an-
Parmi che sia di molto migliorato.
San. Che fa?
D. Nar. Che dice?
Pet. Sparla di me ancora?
Cam. Per quanto che sentire
Potei pel chiavistello
Don Nardozio domanda, e mio fratello.
San. Che guarito egli fosse!
Pet. Io non lo spero.
D. Nar. Animo, Cavaliere.
A visitarlo andiamo.
San. Andiamo pure;
Ma prima col permesso rispettabile
Della mia sposa afflitta, e inconsolabile.
Pet. Sì, sì piacer mi fate;
Anzi da parte mia lo salutate.
San. Vi ubbidirò mia bella, e voi fra tanto
Deh, per pietà sgombrate da quel core
Ogni nembo d'affanno, e di dolore.
Quando mesta oh Dio, vi miro,
Di dolor per voi mi moro;

Deh,

Deh, gioite o mio teſoro,
Se v'affligge il mio dolor.
Quei begl'occhi vezzoſetti
Son d'Amor due care luci;
Ma ſe ſon ſi pallidetti,
Fan languir l'iſteſſo Amor.
Via dunque rallegratevi,
Da brava conſolatevi;
Godete, o mia, cariſſima,
Mia bella, anzi belliſſima,
Che il mal non è incurabile,
Nè diſperato ancor. *(parte con D. Nar.*

SCENA VIII.

Petronilla, e Camilla.

Pet. CRedetemi, o Cognata,
Che più mortificata
Son per voi, che per me.
Cam. Per qual ragione?
Pet. Perchè vorrei vedervi
Spoſa di mio fratello;
Ma ch'egli aveſſe un po più di cervello.
Cam. Vi ringrazio, ma tanto
Per me non v' affligette,
Mentre allegra ſon io più che credete.
Pet. Come! Forſe cangiata
Vi ſiete di penſiero?
Cam. Anzi vorrei,
Che il Marcheſe di già foſſe mio ſpoſo.
Pet. Dite daver?

Cam.

Cam. Vi parlo
Con la più pura, e ſchietta verità;
E il perchè ve lo ſpiego adeſſo quà.
Ogni Donna Maritata
Crede ben, che ſia felice
Ma ben preſto ſventurata
Poi comincia a ſoſpirar.
Dalla ſera alla mattina
Il marito la martella,
Ed in tanto poverina
Sempre ſempre ha da penar.
Ma quando per ſortuna
Ci tocca un ſcioccarello
Marito aſſai più bello
Per noi non ſi può dar.

SCENA IX.

Petronilla, indi Sandrino, e D. Nardozio.

Pet. GRan tanghero è colui! La ſua fortuna
Conoſcere non ſa. Una Damina,
Come coſtei per moglie,
Quando mai d'ottener può più ſperare!
Ma dica ciò che vuol, la vò ſpuntare.
San. Oh, ſiete quì.
Pet. Son quì; che abbiam di nuovo?
San. Mia cara, quel Tedeſco
Per quanto abbiam pregato,
A tutti, e due l'ingreſſo egli ha negato.
D. Nar. Nè pur l'uſcio un tantino.
D'aprirci ſi degnò.

San.

San. Senza d'un voſtro
Comando, alfin ci ha detto,
Neſſun non laſcia entrare.
Pet. E bene andiam, ch'or io vi fo paſſare:
Ma dite, mio fratello
Vi conobbe alla voce?
San. Il poverino,
Altro non fa, che urlare, e dir che ha male,
E un Medico dimanda.
D. Nar. Se vi pare,
Facciamogli un conſulto.
Pet. In fede mia,
Ch'ora la fantaſia
Un bel mi ſuggeriſce
Stravagante penſier.
San. Sentiamo amico.
D. Nar. Ed è?
San. Si può ſaper?
Pet. Or ve lo dico:
Per guarir dal fratello
Il pazzo umor bisbetico,
L'uno, e l'altro da Medico
Penſo farvi veſtire;
E ſe così eſeguire
Quant'io dirò ſaprete;
A vacillar così più nol vedrete.
San. Buono il penſier.
D. Nar. Da ver, non mi diſpiace.
San. Ma che dirgli potremo?
D. Nar. Il parer voſtro
Di ſentir ſon bramoſo.
Pet. Direte, che ſe ſpoſo

Ei

Ei prima non divien d'una Damina,
Giammai di ſua pazzia guarir potrà,
E che ſempre rinchiuſo ei ſtar dovrà.
San. Oh brava.
D. Nar. Anzi braviſſima.
San. Che teſta!
D. Nar. Che teſta dite! Io dico, che teſtone!
A ſentirla parlar par Cicerone.
Pet. Non l'ho penſata ben?
San. Orsù mia bella
L'affar ſollecitate;
Il tutto preparate,
Che intanto io ſtarò quì con Don Nardozio
Per concertare il Fiſico Negozio.
Pet. Vado pronta prontiſſima... (*in atto di partire.*
San. Sentite,
E per poter più preſto
I noſtri effettuar ſponſali ancora,
Potreſte far, Signora, un inventario
Di voſtra dote bella,
Ch'io poi l'altro farò della Sorella.
Pet. (Franchezza Petronilla.) La mia dote,
Se volete anche adeſſo
Ve la poſſo ſpiegar ſul punto iſteſſo.
San. (Cappita queſta preme.)
D. Nar. A voce dunque
Sentirla voi potete.
San. Son contento.
Via, dite pur.
D. Nar. Saranno
Tutte coſe, cred'io da far ſtordire.
Pet. Ecco la dote mia, ſtate a ſentire.

Son

Son vezzoſa, e gentilina,
Vedovella, e titolata,
Bella no, ma niente ingrata
Da poterſi diſprezzar.
Allo ſpoſo mio novello
Con il cuore, in dote aſſegno,
Tre Molini, un bel Caſtello,
E una Nave in alto Mar:
Apparati ho della China,
Porcellana del Giappone,
Gran ſervizio per cucina,
Di ducati un milione,
Biancheria, argenteria,
Quadri belli, buoni anelli,
E cent'abiti alla moda
Per far pompa, e dameggiar.

SCENA X.

Sandrino, e D. Nardozio.

D.N. CHe ve ne par amico?
San. Sbalordito,
Sorpreſo ſon reſtato,
Eſtatico, confuſo, ed incantato.
D.N. Gran dote, gran ricchezza!
San. Orsù, veniamo a noi;
Ditemi un po, come faremo mai
Per riuſcir nel Dottorale impegno?
D.N. Con arte, con virtù, forza, ed ingegno.
San. Ma io di Medicina
Non ho infarinatura.

D.N.

D.N. Niente niente paura. In Roma un tempo,
Per capriccio la Fiſica
Io volli ancor ſtudiare;
Onde ſaprò ben io quel che mi fare.
San. Dunque, per non far fallo,
Sempr'io ripeterò quanto direte.
D.N. Ottimamente ben.
San. Grand'uomo ſiete. (*dandogli un bacio.*
D.N. Queſto toccava a me.
San. Giammai creduto
In voi un uomo avrei di tutto eſperto.
D.N. Cattera, del mio merto
Giunſe di già la Fama al non plus ultra.
San. Lo credo.
D.N. E a lauri miei
Ceder potrian di molto
Quanti n'ebbero un dì l'Attiche arene,
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.
Io ſo fin dove il turbine
Cova celato in tana,
E la ſpelonca ov'abita
La fredda Tramontana,
Come le Stelle girano,
Perchè ſalato è il mar.
In ſomma io ſon Filoſofo,
Pittor, Poeta, e Medico,
D'Iſtoria eruditiſſimo,
Di Legge, e Matematica,
Che fin l'iſteſſe beſtie
Io poſſo ammeſtrar.

(*parte con Sandrino.*

SCE-

SCENA XI.

Camera di Grifagno con due Porte laterali, due Tavolini, e Sedie.

Grifagno ſeduto ſopra di un Seggiolone, e Giorgio paſſeggiando avanti la porta col baſtone ſu le ſpalle a guiſa di Sentinella.

Gri. E Così queſto Medico (*alzandoſi.*
Viene, o non viene ancora?
Via, riſpondi in malora, ho da morire
Come proprio s'io foſſi ſventurato,
Priggioniero di guerra, o un condannato.
Giorgio?
Gio. Che fole tu.
Gri. Viene il Dottore?
Gio. Dove tener dolore?
Gri. Che dolore,
Il Medico ti dico.
Gio. Mediche ti cercate?
Gri. Sì.
Gio. Mediche ſtar quà.
Gri. Dov'è?
Gio. Mi ſtate.
Gri. Tu!
Gio. Jò.
Gri. Per corteſia, più non mi fare
La teſta riſcaldare.
Gio. Medicina mi aver per rinfreſcare.
Gri. Che medicina ai tu?
Gio. Queſte paſtone.

Gri.

Gri. Giorgio, per corteſia....
Gio. Foler? (*moſtrandogli il baſtone.*
Gri. Voglio il Malan, che il Ciel ti dia.

SCENA XII.

Liſetta, Camilla, e detti.

Liſ. FAvoriſca Eccellenza.
Gam. Ov'è il Marcheſe
Gio. Chi ſtare quà.... Zerucche tu. (*a Liſetta.*
Cam. Ti ferma.
Gri. Liſetta, mia Signo..., (*raccomandandoſi*
Gio. Foler ſtar citte? (*a Grifagno.*
Zerucch, non pote paſſe.
Cam. La Conteſſa
M'ha dato già licenza.
Gio. Mi non ſaper vicenza.
Liſ. La Padrona
Ci ha fatto venir quà.
Gio. Zerucche, marcie là.
(*incalzandole col baſtone.*
Gri. No, laſciale paſſar. (*alterato.*
Gio. Citte.
Gri. Non parlo. (*ſottomeſſo*
(Coſtui mi fa voltar più le cervella.)
Gio. Zerucche. (*come ſopra.*
Liſ. E tu chi ſei?
Gio. Star Sentinella.

SCE.

SCENA XIII.

Petronilla, e detti.

Pet. COs'è ſtato, che fu, perchè ſi grida?
Liſ. Se ſapeſſe....
Cam. Coſtui
Non vuol farci paſſar.
Pet. Giorgio?
Gio. Cilence.
Pet. Ritirati là fuori,
E ad ogni cenno mio ſii puntuale.
Gio. Prontamente ubbidir mi Caporale. (*parte.*
Pet. Fratello come ſtate?
Gri. Col malanno,
Che mi porta, traſporta, e poi ſtraſcina.
Pet. Sentitelo.
Cam. Marcheſe,
Via ſiate un pò più ſaggio.
Liſ. Eccellenza coraggio.
Pet. A voi fra poco
Da Milano ver anno
I Medici più bravi, e rinomati.
Cam. Da lei pel voſtro mal di già chiamati.
Gri. Moro, non poſſo più.
Pet. Che vi ſentite?
Gri. La febbre, la terzana,
Mille ſmanie nel corpo, mille mali,
Contagi, Lazzaretti, ed Oſpitali.
Pet. Voſtro danno,
Gri. Ma ſenti,

Subito, che ſto bene,
Falſa Conteſſa me la pagherà.
Pet. Chi naſce matto non guariſce mai. (*parte.*
Gri. Dunque il pazzo ſon io. (*a Cam.*
Cam. Ma caro ſpoſo...
Gri. Che ſpoſo, io torno a dirvi,
Che queſto eſſer non può Signora mia.
Cam. A contraſtar con pazzi è una follia. (*parte.*
Gri. Orsù, vien quì Liſetta.
Liſ. Che comanda?
Gri. (Or io la finirò.) Dammi la mano.
Liſ. Perchè la mano vuole?
Gri. Perchè in poche parole
Voglio farti mia ſpoſa.
Liſ. Eh, lei sbagliò;
Un pazzo ſpoſo mio? Oh queſto nò. (*p-*

SCENA XIV.

Grifagno ſolo.

FErma, ſenti, m'aſcolta... Io dove ſono...
Parlo, dormo, paſſeggio...
Bevo, ſogno, e vaneggio?... Oimè, la teſta
Per aria già ſen va... un molinello
Mi ſento nel cervello... in piè non reggo..
Scotto più aſſai d'un forno...
Oh che ghiaccio, oh che freddo io ſento intorno.
Sì, Signor, che ſon pazzo... ecco i miei matti..
Ecco là l'Oſpitale...
Ma oimè... qual temporale
Si avanza da lontano... oh come ſcuro...

Si va facendo il Ciel... ſtriſcia già il vento...
L'onda s'ingroſſa in mare...
Ah, che vicino ſon per naufragate.

Chi m'ajuta... un ſventurato
Soccorrete... o gente, amica...
Che terror... mi manca il fiato...
Come mai mi ſalverò...
Oh che vento.. oh che burraſca...
Dov'è mai la tramontana...
Già s'affonda la tartana...
Il timon già ſe n'andò...
Zitto zitto... allegramente...
Ecco tutti i miei fratelli...
Ben venuti, o pazzarelli,
Chi di voi mi ſalverà?
Tutti quanti?... bravi bravi..
Via montate... ma pian piano...
Prendi tu la ſcotta in mano...
Tira tu... tu molla quà...
Paſſi a poppa... corri a prora...
Quel tringhetto ammainate...
Preſto l'ancora buttate...
Molla... tira... il capo afferra...
A reſpiro, ſono a terra,
Che allegrezza è queſta queſta.
(*entra nell' arcova.*

SCENA XV.

Giorgio, e Liſetta.

Gio. LIſette, afer vedute?
Liſ. Ho viſto tutto.
Gio. Padrone a ſloffe andate.
Liſ. Animo dunque,
Più tempo non perdiamo,
E tutto come ſai quì prepariamo.
Gio. Star leſte.
Liſ. Ed io prontiſſima.
Gio. Mi ſedie accomodar.
Liſ. Quei tavolini
Fra tanto accoſterò.
Gio. Prave.
Liſ. Pulito.
Gio. Ti ſtate pone fraile. (*accomodando le ſedie.*
Liſ. Le fravole ſon ſtate ſempre buone. (*accom i tav.*
Gio. Cheveſte ſediolone
Peſar troppe caſpette.
Liſ. Ferma, verrò ancor io.
Gio. Vive Liſette.

SCENA XVI.

Petronilla, Camilla e detti, indi Sandrino, Don Nardozio, e due Servitori veſtiti da Medici.

Pet. DOv'è andato quel pazzo?
Cam. Ov'è ſparito?
Liſ. Zitto, che dorme.

Gio. A sloffe andate adesse.
Pet. Dite, disposto è tutto?
Gio. Jò, jò.
Lis. Signora sì.
Pet. Entrate entrate via.
San. Son quà.
D.N. Son quì.
Cam. Da ridere mi vien.
San. Dov'è l'amico?
Pet. Sul letto a riposare.
D. N. Sù mandatelo via presto a destare.
Pet. Orsù, Giorgio, a chiamarlo
Andiamo tutti, e due, e tu fra tanto (*a Lis.*
Di custodir la casa ben procura.
Gio. Pronte mi state quà.
Lis. Lei stia sicura. (*Petron e Giorgio entrano nell' arcova di Grif., Lis. si ritira per la porta opposta.*
San. Siedi là tu Lumaca.
D. N. E tu Polpetta
Siedi da questo lato;
Che il nostro or ne verrà pazzo ammalato.
Cam. Che belle figurine. Don Nardozio
Mi raccomando a voi.
D.N. Giudizio amico.
San. Già so quel, ch'ho da dire.
Cam. Il suo mal passerà? (*a D.N.*
D.N. Deve guarire.
Cam. Mi par di sentir strepito.
San. L'amico
Forse quì non vorrà...
D.N. Zitto.

San.

San. Ch'è stato?
D. N. Allegri, che sen viene.
San. Figliuoli attenti bene.
D. N. Tu Galeno, Polpetta.
San. Tu Ippocrate, Lumaca.
D. N. Mitridato son io.
San. Io Teriaca.

SCENA XVI.

Petronilla conducendo per mano Grisigno, Giorgio, e detti.

Pet. Teriaca, Mitridato,
Saggio Ippocrate, Galeno,
Questo misero ammalato
Voi guarite per pietà.
Gri. Questo morto, che camina,
Naufragato in pian terreno,
Si rimette alla dottrina
Della vostra asinità. (*siede.*
Cam. Con impegno, e con amore
Ancor io lo raccomando.
Gio. Quattre Mediche tottore
A main er dar sanità.
D. N. Zitto là.
San. Silenzio un poco.
D.N. Spera lei. (*a Camilla.*
San. Sperate voi. (*a Petronilla.*
D.N. Siam chi siamo.
San. Siamo noi,
a 2 (Ora il mal si osserverà: (*siedono.*

D. N.

D. N. Scrivi tu. (*a Polpetta.*
San La penna piglia. (*a Lumaca.*
D. N. Polſo tardo.
San. Polſo duro.
D. N. Moto lento.
San. Moto oſcuro.
a 2. (Fredde ſon l'eſtremità.
Gri. Piano un poco, voi che fate,
Non tirate, non ſtringete.
Pet. (Ma ſe voi guarir volete
Cam. (State fermo, e zitto là.
a 3. (Ma ſe voi ſanar volete
Gio. (Ferme ſtate, e citte là:
D. N. Via girate a me la teſta.
San. Via voltate a me la faccia.
D. N. Color triſto.
San. Guancia meſta.
D. N. Son quegl'occhi gialli, e pallidi.
San. Smorti, ſporchi, neri, e ſquallidi.
Gri. Dal carbone già ſi fa.
Pet. Cam. (Il ſuo male è queſto quà
a 3. (Malattie ſtar queſta quà.
Gio. (
San. (
D. N. *a 2.* (Siete un pazzo in verità.
Gri. E ben s'io pazzo ſono,
Signor mio Sopreſſata,
Mia Teriaca amata
Come guarir potrò?
Pet. A Doppie, ed a Zecchini
Non badino Signori,
Per mio fratel teſori

Con

Con guſto io ſpenderò.
Cam. Anch'io, ſe lo guarite,
So il mio dover qual ſia.
Gio. E mi per allegria
Pottiglie peverò.
D. N. Volete voi ſtar bene?
San. Bramate guarir preſto?
Gri. Il mio piacere è queſto,
Dirvi di più non sò.
Pet. (Curatelo, ſanatelo,
Cam. *a 2.* (Che il mio dover ſaprò.
D. N. Non ſiero, non cicoria...
San. Non già cremor di tartaro...
D. N. Gramigna, vegetabili...
San. Purganti, acque ſalubri...
D. N. Ma per guarir del fegato...
San. Quell'atra bile putrida...
D. N. Ci vuol...
San. Ci vuol...
Gri. Ma parlino
Coſpetto di un Demonio.
a 2. (Ci vuole un matrimonio.
Gri. Non mi diſpiace nò.
(Buoniſſimo, braviſſimo.
(Che dite?
a 5. (Poniſſime, praviſſime.
(Che tite?
Gri. Lo farò.
(Evviva il bel rimedio,
(E quel che l'inventò.
a 6. (E mi fra tante vaine
(Andar per far glò, glò. (*parte.*

Pet.

Pet. Bella Dama vezzoſina,
Se per lui pietà ſentite,
Con la mano alabaſtrina
Raddolcite il ſuo malor.
Cam. Marchefino mio carino, (*a Grif.*
Quà ſon io, ſe vi degnate.
Gri. Sì, prendete, e perdonate
Refligerio del mio cor. (*ſi ſtring. la deſt.*
San. Conteſſina mia diletta, (*a Petr.*
Ancor io mi ſento un male;
E ſanare a voi già ſpetta
Queſto miſero Dottor.
Pet. Ah, reſiſter più non poſſo,
Ecco quà la deſtra mia. (*come ſop.*
Gri. No Sorella, che pazzia!
Del Cognato Cavaliere
Mi dichiaro difenſor.
San. Il Cognato è a voi preſente,
Buon parente, e ſervitor.
Gri. Dunque quello... (*a Cam.*
Cam. E' mio fratello.
Gri. Come va queſt'equinozio.
D.N. All'amico Don Nardozio
Date un bacio per favor. (*bacia Grif.*
Gri. Don Nardozio, ſopreſſata!
Stravaganza affè giuliva.
a 4 (Eſculapio dunque viva,
(Viva Imene, evviva Amor.

SCE-

SCENA XVII.

Liſetta, e detti.

Liſ. PReſto Signori
Venite fuori,
Che un Impreſario
D'Opera ſeria,
Un tal Sandrino,
Certa Camilla,
Venuto è a poſta
Per rinfacciar.
San. (Oimè, che ſento!)
Cam. (Che aſcolto mai!
San. (Oh qual momento!)
Cam. (Queſti ſon guai!)
Liſ. Dirò che paſſi?
a 2 (Fermati lì.
Pet. Che fu, ch'è ſtato?
San. (Son ſvergognato.)
Gri. Cos'è Spoſina?
Cam. (Oh me meſchina.)
San. (Dove mi celo ...)
Cam. (Dove m'aſcondo....)
(Ma via pariate,
(Poter del Mondo,
a 4 (Saper poſſiamo
(Più di così?
San. Non vada in collera... (*a Petronilla.*
Cam. Non faccia ſtrepito... (*a Grifagno.*
San. Quella è Camilla....

Cam.

Cam. Quello è Sandrino...
San. Gran Cantatrice....
Cam. Buon Ballarino.
a2 (La bell' iſtoria
(Quì ſi finì.
Pet. Oh che ſtrano cangiamento!
Oh che bomba inaſpettata!
Fredda fredda ſon reſtata,
Nè più forza ho di parlar.
Gri. Oh che caſo grazioſo!
Oh che ſpaſſo, che diletto.
Eccellenza il mio riſpetto
Vò con loro eſercitar.
San. (Oh che imbroglio ſtravagante.
Cam. (Oh che colpo, che rovina!
D.N. *a4* (Come mummia aleſandrina.
Liſ. (Quì reſt' io, nè ſo che far.

SCENA XVIII.

Giorgio con bottiglia, e bicchiero in mano, e detti.

Gio. STar pevute allegramente,
Che Patron già ſtar guarite;
Là lá laira, e preſtamente
Foler taice ancor pallar. (*ballando.*
Gri. Bravo Giorgio, ſalta, e balla
Giorno è queſto d' allegria;
Là là laira, e in fede mia,
Io ti voglio accompagnar. (*come ſopra.*
(Son

(Son confuſ$^{o}_{a}$, ſon ſtordit$^{o}_{a}$,
(E incantat$^{o}_{a}$ io reſto quà.
a 5 (Un martello ho nel cervello,
(Che mi batte rappe tà.
(Son ſanato, ſon guarito,
Gri. (Queſto è ſpaſſo in verità;
(Là là laira Giorgio bello
(Sù balliam la rà la rà.
(Già ſtar Moglie, e ſtar Marito,
Gio. (Gran piacer ſtar queſte quà;
(E pallar per queſte, e quello
(Mi foler la rà la rà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Sandrino, e Camilla.

San. Disgrazia maledetta.
Cam. Maledetta fortuna.
San. Chi pensarlo poteva!
Cam. Chi mai l'avria creduto!
San. Siamo di già scoperti.
Cam. Tutti due svergognati.
San. L'Impresario c'ha fatto un bel servizio.
Cam Ah, ch'egli è stato il nostro precipizio.
San. E' ver; però Camilla,
Presto o tardi venire
Dovevamo a un tal passo.
Cam. Animo dunque.
San. Coraggio a me non manca.
Cam. La Contessa
E' di già sposa tua.
San. Ed il Marchese
Affè, ch'è tuo marito.
Cam. Già quel, ch'è fatto è fatto.
Sand. E l'opra a tralasciar saria da matto.

SCENA II.

Grifagno, Petronilla, e detti.

Gri. OH, siete qui! Venite pur avanti.
Contessina Signora,
Eccellenza Sorella,
(Che

(Che adesso la vogliam veder pur bella.)
San. (Sorella mia ci siam.)
Cam. (Spirto.)
San. (Franchezza.)
Gri. Madama favorisca;
Perchè mortificata?
Già è fatta la frittata.
Pronta è la mensa, ed il pasticcio poi
Di trinciarlo pulito or tocca a voi.
Pet. (Oh che rossor, non so principiare.)
Pet. (Vorrei anch'io parlare
Ma temo di far peggio.)
Cam. (Alzar non oso
In faccia del mio sposo un sguardo appena.)
Pet. (Orsù si parli, e s'esca ormai di pena:)
Sposo, Cognata mia...
San. Io vi chiedo perdon.
Cam. Scusa dimando.
Gri. (Che si faccia silenzio io raccomando.
Sentite, e state zitti.
Pet. E tempo alfine
Ch'io mi levi la Maschera; il fratello
Mai pazzo non è stato,
Nè Cavaliere è nato;
Grifagno egli si chiama,
E come egli diceva, a parlar chiaro,
Ha soluto far sempre il Carbonaro.
San. Dunque la mia Sorella...
Gri. Lascia pria che finisca, e poi favella.
Oh che spasso, oh che gusto.
Cam. (Io son gelata.)
Pet. E infine io sventurata

Se mi finſi Conteſſa,
Fu perchè vi credei un Cavaliere;
Ma l'unico meſtiere
Del primo mio marito era, o Spoſino,
Quel di vender Formaggio pecorino.
Gri. Cognato vi ſaluto.
San. Io dove ſono!
Pet. Non ſo più andare avanti.
San. Dalle Stelle
Precipito alle ſtalle.
Cam. Ed io di Dama
Divento di bel nuovo una pedina.
Pet. Petronilla meſchina.
Gri. Grifagno avventurato.
San. Oh colpo inaſpettato!
Cam. Ahi, che vegogna.
San. Ahi, che roſſore è il mio.
Pet. Addio mia nobiltà.
San. Grandezze addio.

Sperai da mammalucco.
D'eſsere un Titolato;
Ma un cucco ſon reſtato,
E ballarino ancor.
Cam. Credei da ſcioccarella,
D'eſsere già felice;
Ma a far la Cantatrice
Torno con mio roſsor.
Pet. Perchè ſe tanti ſiete,
Che vergognar mi fate,
Perchè non m'uccidete
Affanni del mio cor.

Gri.

Gri. Miſeri pargoletti
Io vi compiango aſſai;
Ah non gli dite mai
Qual era il genitor.
(Come in un punto, oh Dio,
(Tutto cangiò d'aſpetto.
a 4 (Voi foſte il mio diletto,
(Voi ſiete il mio terror.

SCENA ULTIMA.

D. Nardozio, Liſetta, e Giorgio in oſſervazore, e detti.

D. N. AMici allegramente. L'Impreſſario
Mi ha di già tornato
Indietro la Scrittura,
E partito egli è già; fuoti paura.
Cam. Reſpiro.
San. Non è poco;
Ed il quartal, che a noi fu anticipato?
D. N. Il quartal pur da me fu a lui pagato.
Gri. Orsù Cognato caro,
Spoſina bella mia, già che ſaputo
Avete tutti e due la ſtirpe noſtra,
Fateci almen ſaper qual ſia la voſtra.
Cam. Il piſtor fa mio Padre.
San. E la Signora Madre,
Dell'iſteſſa bottega in un cantone,
Suol vendere ancor lei oglio, e ſapone.
Gri. Oh degna parentela!
Liſ. Eccellentiſſimi,

Di

Di Serva ſi provedano,
Che qui non vo più ſtar.

Gio. Gente falſarie,
Mi ancor foler andar, tate ſalarie.

Liſ Impoſtori che ſiete.

Gio. Pricconi tutti quanti.

Gri. Così ſi parla a Cavalieri erranti?

D.N. Arroſſiſco per voi.

Pet. Non ſo che dire.
Merto di peggio, è ver. Oh come bene
Dice il proverbio antico,
Che chi la vecchia ſtrada
Traſcura per le nuova
Speſſo al fine gabbato ſi ritrova.

a 5.
(Chi contento mai non è,
(Mai tranquillo eſſer non può;
(Lieto ſolo è quello affè,
(Che a ſol vivere imparò.

Gio.
(Mi ſalarie preſte a me,
(Che ſtar qua più nix non vo.

a 2.
(Il ſalario preſto a me,

Liſ.
(Che ſervir più quì non vo.

Pet. Pagheremo.

Gri. Pagherò.

a 5.
(Del Marcheſe Carbonaro
(Sì l'iſtoria terminò.

Fine del Dramma.

Nella Scena XI del Primo Atto Canta Petronilla
in luogo dell'Aria. Ah ricorredarmi &c.

Se pietade in voi non trovo
Dell'affesso mio tirranno,
In chi mai trovar poss'io,
In chi mai sperar pietà

Nella Scena XIV dell'Atto Secondo Canta Grifagno
in luogo del Recitativo, e Aria. Chi m'aiuta &c.

La mia Cara e la mia Bella
Sà il mio Core consolar
Gli intestini e la budella
Ora dentro, ed ora fuori
Il mio Cor fan saltellar.
Se non viene fra un momento,
Io morire già mi sento
Dalla pena, e dal dolor